



ECCLESIA

Anno IX n.9 Settembre 2021

Periodico Culturale della Parrocchia B. V. Maria del Perpetuo Soccorso di Porto Cesareo

ECCLESIA CESARINA: CENTESIMA USCITA!

di Alessio Peluso

Il settembre 2021 ha un sapore speciale per la nostra redazione. La nostra testata giunge alla sua centesima uscita cartacea, un traguardo importante e tutt'altro che scontato. Nella primavera 2013, felice fu l'intuizione del nostro parroco Don Antonio Bottazzo, il quale propose ad Antonio Alberti di rilanciare ECCLESIA. Mai scelta fu più azzeccata! Antonio Alberti archivista e con alle spalle anni di brillanti pubblicazioni per il periodico della "Biblioteca Comunale", prese con entusiasmo l'incarico. Mi ritrovai a collaborare con articoli mensili sotto la sapiente gestione di Antonio Alberti, assieme a Vittorio Polimeno, anch'egli tra i collaboratori storici. Il giornale si improntava di quattro facciate che lo stesso Alberti si incaricava di impaginare, stampare e diffondere per Porto Cesareo. Alle soglie dei 90 anni, nel febbraio 2017 mi cedette il testimone, non prima di avermi dato nel corso dei mesi successivi ogni indicazione e consiglio utile alla causa. La buona riuscita di ECCLESIA però, non poteva non passare da una presenza più costante sui social network, dalla presenza di un sito internet aggiornato e con news pubblicate quotidianamente. Un passo per volta gli obiettivi sono stati raggiunti: siamo presenti assiduamente su Facebook, Instagram e LinkedIn; da aprile 2021 disponiamo di ecclesiacesarina.com e per giunta già dal giugno 2019 la rivista cartacea è passata da 4 a 8 facciate. Un ringraziamento speciale va agli scrittori – volontari più longevi, quali Aurora Paladini, Dario Dell'Atti, Massimo Peluso, Vittorio Polimeno e Vittorio Falli; ed a quelli più recenti come Annairis Rizzello, Francesco Paladini, Salvatore Muci ed Anna Seviroli. Menzione particolare per il nostro Raffaele Colelli, per il suo contributo di articoli – live. Infine, impossibile dimenticare Paolo Galignano, nostro vicedirettore scomparso nel luglio 2020 con il suo contributo storico e musicale.

ADDIO BETTANI, IL MEDICO GENTILE

di Raffaele Colelli

Nella mattinata del 16 Agosto 2021 alle prime luci dell'alba alla veneranda età di 94 anni ci ha lasciato un grande uomo, un impareggiabile professionista. Lui, Pietro Bettani medico condotto per antonomasia, interpretando alla lettera il suo ruolo era entrato nelle case, ma soprattutto nel cuore di tutte le famiglie del piccolo borgo di pescatori. Bello come un Dio greco, regale e fiero come un guerriero lombardo. Era arrivato un pomeriggio di settanta anni fa in groppa alla sua vespa arrugginita e "smarmittata" interrompendo per alcuni minuti il silenzio perpetuo che regnava tra le vie sterrate di un invisibile paese come Porto Cesareo. Tutti e mille abitanti si chiede-

vano perplessi, ma soprattutto preoccupati chi fosse quel giovanotto. Troppo alto, così strano, dalla pelle così bianca come la neve e dal ciuffo così folto di capelli che gli scendeva sulla fronte e che parlava una lingua così strana; una lingua mai ascoltata prima di allora, totalmente incomprensibile. Alcuni supposero fosse un soldato tedesco con abiti borghesi che certamente si era perso tra le campagne salentine, ma la guerra era finita da un bel po' di anni. Per precauzione decisero di starsene alla larga, meglio diffidare dei forestieri, per giunta stranieri, pensarono. Non immaginavano che quel giovanotto arrivato chissà da quale parte del mondo



o dalla luna era stato mandato per loro fortuna dalla provvidenza e che da lì a poco avrebbe cambiato le sorti di tutti gli abitanti, compresi donne, uomini, vecchi, e bambini. Sì, perché lui, Pietro Bettani, curava tutti e tutto indistintamente. A chi soffriva il mal di stomaco, chi aveva problemi di cuore, oppure l'artrosi che impediva di muoversi; a chi la notte non dormiva per colpa di un mal di denti, e ancora, la cosa più bella, a chi era pronta per il parto. Proprio così, nei casi di pronto intervento diventava addirittura ostetrico, soccorrendo le giovani purpuree. Insomma una manna giunta dal loro piccolo cielo. Il giovane dottore entrava nelle case dei suoi amici – pazienti con la sua inconfondibile camminata placida e bonaria, la mano nella tasca e sotto il braccio l'inseparabile borsa di cuoio e gentilezza. Perché lui era proprio così educato e gentile, era diventato uno di famiglia. E tutti, dissipati i primi dubbi, avevano incominciato a volergli bene affidando in totus la loro salute e quella dei loro cari, in modo particolare i bambini, ai quali era particolarmente affezionato. Avevano da subito capito che si trovavano al cospetto di uno dei più grandi medici condotti che l'Italia intera potesse proporre; non solo per la sua marcata competenza nel campo medico, ma soprattutto per la sua grande umanità. Senza alcun dubbio questo è uno dei giorni più tristi per tutti noi cittadini e non solo, consapevoli del privilegio, ma credo un po' anche invidiati per aver avuto a disposizione per tanti anni un professionista serio e una persona speciale. Grazie di cuore Pietro Bettani, dottore gentile, fai buon viaggio! Sarebbe un onore se il comune di Porto Cesareo gli dedicasse una via o una piazza in memoria. Nel frattempo l'auspicio, da parte dell'intera comunità, alla nostra sindaca Silvia Tarantino e all'intera giunta comunale, per un esito positivo della nostra proposta.

ESALTAZIONE DELLA CROCE

di Vittorio Polimeno

Da quando è iniziata la storia del Cristianesimo, la croce è stata il simbolo inequivocabile di questa nuova e sconvolgente

religione. Per i romani era solo uno degli strumenti di punizione estrema nei casi in cui era prevista la pena di morte, in quanto il reo era appeso in pubblico e lasciato morire per asfissia sotto gli occhi di tutti, al fine di essere d'esempio per gli altri. Ma com'è stato possibile che uno strumento del genere, macabro e spietato, sia stato assunto a strumento di salvezza?



Per rispondere a questa domanda bisogna capire fino in fondo il messaggio della buona novella del vangelo. Dio ha voluto che l'uomo vedesse quanto fosse effimero l'attaccamento alle cose terrene, corpo compreso, a scapito dello Spirito e della vita eterna. Solo con una morte così evidente e palese si sarebbe potuta rivelare al mondo la salvezza della risurrezione. E così è stato! La croce quindi da strumento di supplizio diventa strumento di salvezza e strada obbligata per la vita eterna. Il 14 Settembre di ogni anno la chiesa cattolica e la chiesa ortodossa celebrano la festa della Esaltazione della Croce. In questa data nell'anno 327 infatti, la regina Elena, madre dell'imperatore Costantino, dopo aver trovato in terra Santa, il luogo dove era deposta la croce di Gesù, la diede all'allora vescovo di Gerusalemme che a sua volta elevandola, invitò il popolo alla sua adorazione perpetua. Da allora la Croce è il simbolo del Cristianesimo, raffigurata, scolpita, riprodotta, adorata e utilizzata da ogni cristiano attraverso il segno della croce sul proprio corpo. Riporta alla nostra mente e al nostro cuore che Cristo senza Croce non avrebbe potuto rivelarsi al mondo e che ognuno di noi è chiamato a imitarlo, prendendo la propria Croce e seguendo nei suoi insegnamenti.

IL SANTO DEL MESE

di Salvatore Muci

Dopo varie prove tra i Francescani Conventuali e i Cappuccini San Giuseppe da Copertino fu accolto tra i primi come fratello laico nel 1625, venne poi finalmente ammesso senza esami al sacerdozio nel 1628, a circa 25 anni. Giuseppe nacque il 17 giugno 1603 a Copertino. Lui era in seminario a Nardò, quando il vescovo era Mons. Geronimo De Franchis. Per motivi di salute, tutti gli alunni compreso Giuseppe, furono diretti per lezione e gli esami da svolgere presso Castro, in quel tempo sede vescovile. Il vescovo della marina adriatica era il toscano Mons. Deti ed era lui a dover impartire gli esaminandi neretini uniti a quelli della sua diocesi. In quel periodo il pericolo turco incombeva e la cattedra del vescovo fu spostata dalla Parrocchia SS. Salvatore di Poggiardo, ritenuta pericolosa a mantenere la sede, alla Cattedrale SS. Annunziata. Giuseppe era uno degli ultimi da esa-



minare; forse il Deti in quell'istante ebbe un leggero malore per la stanchezza e i ragazzi rimasti furono promossi. Per tal motivo fu proclamato patrono degli studenti ed esaminandi. San Giuseppe celebrò la sua prima messa in Poggiardo. Notizie a tal proposito e studi accurati sulla presenza del santo in Poggiardo li ha forniti l'arciprete Don Salvatore Rausa, noto studioso su Poggiardo e sulla storia di Vaste, soprattutto sugli scavi archeologici di Baste e sui SS. Alfio, Cirino e Filadelfo, cittadini vastesi martiri in Lentini (Siracusa). Condusse una vita di rigido ascetismo, con continue estasi. La prima in San Gregorio Armeno in Napoli. Tutta la sua vita fu una serie, specie davanti all'Eucaristia e all'immagine mariana del convento della Grottella in Copertino. Il principe di Brunswick luterano, di fronte ad una di queste estasi si convertì. Accusato per i suoi prodigi, giacché ebbe fama di levarsi in volo durante l'estasi, venne trasferito dal Sant'Ufficio ad Assisi (1639 - 1653). Passò nei conventi di Pietrarubbia e di Fossombrone e soltanto nel 1657 poté ritornare nei conventuali di Osimo. Beatificato da Benedetto XIV nel 1753 fu canonizzato da Clemente XIII nel 1767. Da fonti ben precise dell'Archivio di Stato di Lecce si ha notizia in quegli anni della sua processione il 18 settembre, oltre a spese riportate sulle luci e la musica nelle feste in suo onore precedenti la metà dell'800. È patrono degli aviatori, una delegazione dell'Aeronautica Militare Italiana. Ogni anno nel giorno della sua festa, è presente nella chiesa di Santa Maria della Neve al solenne pontificale celebrato dal vescovo di Nardò. Dopo via alla processione del santo insieme alle varie autorità, dietro il simulacro di San Giuseppe. A Copertino è dedicata una bella chiesa barocca dove si conserva in un'urna la reliquia del suo cuore. La tomba del santo è nella gotica chiesa di Osimo.

FERNANDO D'ANDRIA, IL PRIMO BENZINAIO

di Alessio Peluso

È il giorno di San Lorenzo. Porto Cesareo è in fermento. Lo si intuisce dai ragazzi che accalcano i supermercati, dall'esodo di massa per accamparsi in tempo il proprio spazio in spiaggia. Anche i bar si sono attrezzati con piogge di cornetti, mentre i ristoratori si adoperano per fornire cene veloci e d'asporto. In questo tram - tram di vita quotidiana e frenetica, il rintocco delle campane è inequivocabile. Qualcuno ha lasciato la vita terrena e ben presto sono gli stessi profili social a fare chiarezza. Nel giorno per eccellenza dove si attendono le stelle cadenti, una ha deciso di compiere la strada opposta. Se ne è andato a 94 anni Fernando D'Andria, storico benzinaio in Via Garibaldi. Nato nel lontanissimo 9 ottobre del 1926, ha potuto vivere la realtà storica e sociale di una Porto Cesareo molto diversa da quella che conosciamo oggi. Originario di una famiglia di pescatori è il mare a caratterizzare i suoi primi anni di vita. Il padre Francesco Antonio, gli insegna i trucchi e i segreti del mare, proprio com'era costume del tempo, nel trasmettere il mestiere di pa-



dre in figlio. Fernando è un ragazzo sveglio, impara in fretta e subito dopo la Seconda Guerra Mondiale si ritrova a fare parte di un'associazione marinara importante come "La Chiangi". Qui però apriamo una breve parentesi per spiegare di cosa si tratti. I pescatori del tempo forniti di piccole barche a remi o a vela compivano lunghi tragitti in direzione Gallipoli o Torre Colimena. Giunti lì dopo un pomeriggio di fatiche, attendevano il tramonto e la sera uscivano in mare con "Le lampare" (grosse lampade) che servivano ad attirare i pesci; poi li circonvano con reti specifiche quali "La schiavina" dalle maglie piuttosto larghe. Tonni, alalunga o palamite potevano essere pescati e ripagare dello sforzo compiuto. Ma perché si costituì tale associazione? La motivazione era nella possibilità di usare la "giangiola", uno strumento enorme ed utile per catturare il pesce azzurro. L'iniziativa partì dalla famiglia D'Andria dello stesso Fernando, assieme a Salvatore e Vittorio; tra i tanti nomi spicca anche quello di Gino Colelli, noto per il ritrovamento della statua del Dio Thoth. L'associazione "La Chiangi" rimase in piedi una ventina d'anni fino agli inizi degli anni '60 per poi scomparire. Nel frattempo Fernando D'Andria diviso sempre tra lavoro e famiglia, agli inizi degli anni '50 ha una brillante intuizione, assieme a Salvatore D'Andria e Peluso Damiano: fondare la prima benzina a Porto Cesareo. La collocazione è nell'intersezione tra Via Garibaldi e Via Catalani. Oggi una strada trafficata, tra i bar e i suoi tavolini, piccoli supermercati, case e macchine in continuo movimento. Ma nei primi anni '50 qual era la situazione? La nota benzina dei D'Andria prese piede tra il tabacchino dell'allora vedova Pasanisi e il bar delle sorelle e mamma Santina Greco; poi case sparse e campagne di uliveti, poiché il nostro piccolo borgo fermava lì la sua estensione. Il paese allora contava circa 2000 abitanti. Fiat, Alfa Romeo e Giulietta erano le auto che andavano per la maggiore, oltre ai camioncini che di passaggio erano diretti verso Taranto per il trasporto del pesce. Nasce in questo periodo il mito di "lu Fernandu di la benzina", che con un gesto semplice forniva il proprio servizio a migliaia di passanti e cesarini. E se vi era bisogno di aggiustare una bicicletta? Niente paura, poiché Fernando era un uomo in grado di fare molte cose e bene. Ci mancherà non vederlo più operativo sin dalla mattina presto, pronto al servizio del pubblico. Ma siamo sicuri che ad ogni San Lorenzo lo immagineremo ancora sorridente e col suo immancabile cappellino.

DAL CAOS KABUL ALL'11 SETTEMBRE

di Francesco Paladini

Lo scorso Ferragosto non resterà agli archivi, come una giornata da ricordare. L'attacco portato dai talebani per entrare



con forza a Kabul, la capitale dell'Afghanistan, porta con sé un pericoloso strascico: l'alba di un nuovo Emirato. Un episodio di attualità ancora in corso che non può lasciare indifferenti e far correre indietro la nostra memoria storica. Era l'11 settembre 2001, quando un gruppo di matrice terroristica appartenente al regime talebano, scatenò l'inferno presso le Torri Gemelle, Stati Uniti. I cosiddetti quattro attacchi kamikaze, mirati verso civili o militari, senza alcuna di-

stinzione. L'affronto all'economia americana si realizzò con la distruzione delle Torri Gemelle; l'attacco al Pentagono simboleggiava invece la sfida al centro militare per eccellenza. A capo dell'organizzazione Al Qaida si dichiarò Osama Bin Laden. I motivi che portarono a tali deprecabili atti furono tanti. In particolare l'aiuto che gli Stati Uniti fornivano ad Israele, poi la loro presenza dal punto di vista militare in Arabia Saudita; tante piccole mosse americane mal viste da Al Qaida. I dati di quel terribile giorno sono impressionanti: almeno 3000 le persone che persero la vita, altre 6000 rimasero ferite. Circa due ore di terrore che cambiarono molti equilibri a livello mondiale. In ricordo delle vittime fu costruito il "National September 11 Memorial & Museum" tra il 2006 e il 2011; proprio lì dove un tempo si ergevano le Torri Gemelle. Tornando all'attualità numerose le scene di panico assoluto con afgani e statunitensi, costretti ad arrampicarsi agli aerei mentre stanno per prendere il volo, pur di fuggire alla persecuzione del regime. In tanti non ce l'hanno fatta e le immagini o i video di chi è caduto, hanno fatto il giro del mondo. Sono fotogrammi che hanno analogie con il cosiddetto "falling man" avvenuto quel maledetto 11 settembre 2001. Furono almeno 200 coloro che per scampare alle fiamme infernali che divoravano le Torri Gemelle, si lanciarono, consapevoli che la loro vita non avrebbe avuto scampo. Lo scatto del "falling man" a cura di Richard Drew, resta agghiacciante, ancora oggi a 20 anni di distanza.

LE GUERRE DEL MERLUZZO

di Alessio Peluso

L'affascinante isola dell'Islanda è dominata dall'imponenza dell'Oceano Atlantico. I numerosi vulcani ne caratterizzano il territorio e fenomeni come i geysir, sono all'ordine del giorno. I ghiacciai occupano il 15% e il più importante è il Vatnajökull. Il clima è gradevole e le numerose praterie abbelliscono il panorama. Solo nel 1944 ha conquistato l'indipendenza, dopo essere stata sotto il dominio dei vichinghi e successivamente di Norvegia e Danimarca. Il settore agricolo non è favorito dal clima, per cui la pesca delle aringhe, ma soprattutto del merluzzo risulta di vitale importanza, anche a livello storico. È il 1958 quando l'Islanda comincia a rivendicare con decisione la necessità di proteggere la sua fonte di sostentamento principale, il merluzzo. È un'azione che indispettisce la Gran Bretagna, portando la contesa avanti a suon di schermaglie in mare, minacce e taglio delle reti, per impedirne il pescato. Si giunse ad un trattato e a un accordo temporaneo per sistemare la questione davanti alla Corte Internazionale della Giustizia. L'apparente quiete non durò molto e nel 1972 l'Islanda tornò ad ampliare il proprio spazio di pesca. Questo provocò una reazione (stavolta armata) della Gran Bretagna, scongiurata in extremis dall'intervento della NATO. C'è da puntualizzare che l'Islanda avrebbe abbandonato la base NATO, nel caso in cui il trattato non fosse stato ad essa favorevo-



lo. È il 1958 quando l'Islanda comincia a rivendicare con decisione la necessità di proteggere la sua fonte di sostentamento principale, il merluzzo. È un'azione che indispettisce la Gran Bretagna, portando la contesa avanti a suon di schermaglie in mare, minacce e taglio delle reti, per impedirne il pescato. Si giunse ad un trattato e a un accordo temporaneo per sistemare la questione davanti alla Corte Internazionale della Giustizia. L'apparente quiete non durò molto e nel 1972 l'Islanda tornò ad ampliare il proprio spazio di pesca. Questo provocò una reazione (stavolta armata) della Gran Bretagna, scongiurata in extremis dall'intervento della NATO. C'è da puntualizzare che l'Islanda avrebbe abbandonato la base NATO, nel caso in cui il trattato non fosse stato ad essa favorevo-

le. Questo permise agli islandesi di guadagnare importanza a livello internazionale. Così il 1° giugno 1976 l'Islanda ottenne le sue 200 miglia, con buona pace della Gran Bretagna, che dovette accontentarsi di 30000 tonnellate di pesca all'anno. È evidente che tale battaglia, non ha la stessa rilevanza dei pozzi di petrolio o delle miniere d'oro, ma va tenuta in grande considerazione. Tanti i popoli che nei secoli hanno lottato per difendere le loro risorse di vita. L'incrocio poi tra le acque fredde del nord Atlantico e la Corrente del Golfo, incentivano il plancton, attirando in ogni caso tante specie ittiche preziose per la sopravvivenza economica.

LE CINQUE COLONNE GRECO - ROMANE

di Annairis Rizzello

Nei pressi di Torre Chianca o di Santo Stefano, a circa 5 metri di profondità e ad 80 metri di distanza dalla costa, sono depositate sul fondo sabbioso, 5 colonne greco-romane monolitiche, appartenenti al II secolo d.C. Sono visibili nella Zona C dell'Area Marina Protetta di Porto Cesareo. Appartengono ad un'imbarcazione proveniente dall'isola greca di Eubea, nel



mar Egeo. Al suo interno svariati tipi di manufatti, oltre alle colonne in questione di marmo cipollino. Esse sono lunghe 9 metri con un diametro che

oscilla tra i 70 centimetri e il metro. Sono originarie delle cave di Karystos, luogo molto caro ai romani, i quali erano soliti ricavarne abbondanti giacimenti di marmo. In che stato le troviamo oggi? Organismi incrostanti come le alghe verdi e qualche spugna, hanno preso il sopravvento. È un peccato che del relitto (vittima di un violento nubifragio) riemerso nel 1960, oggi, rimangano solo le colonne. Per quel che concerne anfore e laterizi, ritrovate in tale sito archeologico, sono custodite nel Castello Aragonese di Taranto. È possibile raggiungere la zona via mare, dato che non mancano le imbarcazioni di professionisti durante il periodo estivo; oppure prendendo come riferimento la torre, attraversando l'insenatura, fino a compiere gli ultimi 80 metri a nuoto. Il valore storico è indiscutibile e il tutto è facilitato da un percorso accessibilissimo. Procurarsi maschera e pinne ed attendere il momento in cui il mare non è agitato. Completerà l'opera l'acqua cristallina che si lascia penetrare anche ad occhio nudo; per i meno avvezzi alle incursioni subacquee, passandovi in barca lo spettacolo è comunque garantito.

COSA SONO LE PAJARE?

di Dario Dell'Atti

Disseminate nelle campagne del Salento tra terra rossa e alberi sconfitti dalla xylella, troviamo dei fabbricati somiglianti ai trulli di Alberobello: le Pajare o Pajari. A forma di cono con pianta circolare o quadrangolare, questi piccoli fabbricati sono costruiti con pietre povere raccolte dai campi, tagliate e inca-

strate a secco da mani sapienti. Senza l'utilizzo di malta o altri materiali, queste casette grazie all'incastro e alla chiusura sul tetto di una "chiave di volta", sono arrivate ai nostri giorni quasi intatte. Le Pajare hanno muri massicci, che garantiscono all'interno un clima sempre fresco anche d'estate; spesso presentano un'unica stanza senza finestre e all'esterno una scaletta in pietra, che consente l'accesso al terrazzino. Si è sempre pensato che queste casette fossero utilizzate come depositi di paglia e attrezzi. Non di rado diventavano vere e proprie seconde case, soprattutto nei mesi estivi quando i contadini si trasferivano dal paese per adempiere al lavoro della



campagna. Durante le incursioni barbariche le Pajare, diventavano posti sicuri e sperduti dove potersi nascondere dai pirati turchi che saccheggiavano le coste. Dalle poche ricerche fatte soprattutto negli anni '60- '70, diversi sono stati i ritrovamenti nelle vicinanze o sotto il pavimento della Pajara di ossa e utensili, tanto da far ipotizzare che originariamente la struttura fosse adibita al rito funebre. Di queste costruzioni a cono non si conosce la data di nascita certa. Si pensa ai periodi successivi all'anno 1000 d.C. quando il Salento faceva parte delle terre di Bisanzio. Costruzioni simili alle Pajare oltre ai Nuraghi sardi possiamo trovarle principalmente sull'Aspromonte, sui Nebrodi, sull'Etna e sugli Iblei in Sicilia. La storia di queste costruzioni è ancora avvolta nel mistero, sicuramente sta a noi cogliere l'importanza di questo patrimonio presente nel Salento.

Coste del Salento

di Stefania Margiotta

La località è attraversata da un grande canale in comunicazione con il mare e registra la presenza di uno dei tanti bacini della zona. Molto bello lo spettacolo al quale si assiste durante l'estate: migliaia, di turisti, armati di tutto punto con canne da pesca, coppi e lenze, si dispongono intorno al bacino e lungo il canale nel tentativo, che riesce quasi sempre, di portare a casa un po' di pesce. Anguille, cefali e spigole sono gli abitanti di quelle



acque. A cinque chilometri dalla costa, è posta, su di una collinetta, Ugento, l'antica cittadina messapica e poi romana che conviene visitare per i resti delle antiche mura, per il castello, per la cripta bizantina del Crocifisso, ma soprattutto per il Museo Cittadino e per la Collezione Archeologica Colosso dove sono raccolti i reperti rinvenuti nella zona: trozzelle, stèle con iscrizioni messapiche, una tomba interamente ricostruita, tintinnabuli, crateri, monete, pesetti troncopiramidali con tanto di marchio di fabbrica, raschiatoi ed altro. Il pezzo più

notevole, lo Zeus, opera raffinata di statuaria in bronzo di manifattura magnogreca, ritrovato nel corso di occasionali scavi in Ugento, è conservato nel Museo Nazionale di Taranto. Dopo Torre San Giovanni la costa diventa rocciosa anche se è sempre molto bassa. La litoranea che costeggia appunto il mare con qualche isoletta sottocosta, ci porterà a Torre Suda, poi alla Marina di Racale e a quella di Mancaversa.

Subito dopo noteremo le indicazioni per Punta Pizzo, una riserva naturale con torre e una masseria trasformata in residence. Da Punta Pizzo si apre un'ampia insenatura rocciosa, circondata da una lunghissima e alta pineta: siamo a sud di Gallipoli, da dove distiamo ancora 11 chilometri. Il profilo della cittadina già si annuncia con le sue case bianche, l'isola, il borgo antico della città marinara, l'isoletta di Sant'Andrea dominata dal faro. Sulla sinistra bosco, spiaggia, mare, sulla destra fitta vegetazione mediterranea punteggiata, in primavera, dal giallo delle ginestre. Camping, qualche maneggio, e residence. E poi i grandi complessi alberghieri, delle Sirenuse, prima, del Costa Brada successivamente.

Nella foto la Marina di Ugento - (segue ventottesima parte)

Salento: Torri & Castelli

di Stefania Margiotta

Il castello di Acaya, frazione di Vernole, fu costruito nel 1506 dal signore del luogo Alfonso Acaya. Il paese, che si denominava Segine, assunse l'attuale nome nel 1535 allorché Gian Giacomo, figlio di Alfonso dell'Acaya, fortificò il luogo cingendolo di mura, e munì il castello di baluardi, bastioni e fossato. Opera possente e avanzata nell'ambito delle tecniche militari dell'epoca, questo castello ha pianta trapezoidale ed



oggi, purtroppo appare alquanto degradato sia per l'incuria, sia perché nel 1714 venne devastato dai turchi e sia, perché essendo stato realizzato con pietra leccese di grana molto fine, ha notevolmente ceduto alle offese degli agenti atmosferici. Gian Giacomo dell'Acaya, che realizzò pure il castello di Lecce, la cinta muraria di Crotone e la fortezza di San Elmo, presso Napoli, fece di questo castello un'opera idonea a respingere qualsiasi attacco nemico, soprattutto per fronteggiare le insidie di chi proveniva dal mare. A tal proposito occorre notare che il castello si raccordava strategicamente con Torre San Cataldo e con Torre Specchia Ruggeri, in un'area a triangolo isoscele di 9 km base (costa marina) e di 6,5 km gli altri due lati; un'altra linea di difesa era costituita pressappoco lungo la mediana, dalle masserie fortificate Avarella e Cesine. Due torrioni cilindrici sorgono ai due spigoli di nord - est e di sud - ovest. Essi hanno pari altezza alle cortine e sono ornati da archetti e beccatelli. L'angolo di sud - est è munito di un possente baluardo assai appuntito, proteso verso il mare e le zone acquitrinose. Agli ambienti del piano superiore si accede tramite una scala muraria che parte dal vasto cortile, e tali ambienti, da cui si aprono finestre, saettiere e cannoniere, conservano ancora ricchi motivi decorativi di gusto naturalistico. Ripercorsa la via che dalla litoranea ci ha condotto ad

Acaya, nuovamente costeggeremo la marina adriatica per incontrare le altre torri che si scorgono.

(segue ventottesima parte)

Arte & Salento

di Vanessa Paladini

A breve distanza dal castello e dalle antiche mura urbane di Racale, sorge la chiesa di S. Maria del Paradiso. L'edificio, a navata unica, datato XII-XIII secolo, ha subito numerosi rifacimenti e manomissioni e già agli inizi del XVI secolo fu ampliato, dopo la demolizione dell'antica chiesa di San Giorgio di Racale. Nel 1743, a seguito di un terremoto, assunse l'attuale morfologia barocca con rifacimento della facciata, del vano absidale e della copertura. Solo nel 1990, in occasione di un restauro promosso dalla Parrocchia, si riportarono alla luce quattro interessanti affreschi riconducibili alla facies tardo - medievale della chiesa: un lacunoso san Leonardo abate, sant'Elia, Imago Pietatis e Crocifissione di Cristo. Gli ultimi tre ascrivibili al I - II quarto del 1400.



Di alta qualità è l'affresco del profeta Elia, identificabile dal titolo latino ELIAS, rappresentato come un vegliardo, a figura intera con fluenti chioma e barba bianche. Il suo lungo mantello marrone è impreziosito da una fodera gialla che si contrappone al rosso della tunica. Con la mano sinistra dispiega un cartiglio, mentre con la destra ne indica all'interno una lacunosa iscrizione in caratteri latini. Si tratta, secondo la lettura paleografica di Antonio Serio, di una iscrizione datata XIII-XIV secolo. Lo stesso studioso asserì che il particolare degli occhi stretti e allungati del Profeta fosse un tratto distintivo della tradizione artistica bizantina locale. Per Sergio Ortese invece si tratta di una "cifra" stilistica di chiara derivazione giottesca, ampiamente diffusa nei maggiori cantieri quattrocenteschi della regione.

NASCITA DEL MONDO DI JOAN MIRO

di Vanessa Paladini

“La nascita del mondo” è una delle opere più famose dell'artista catalano Joan Mirò (Barcellona, 20 aprile 1893 - Palma di Maiorca, 25 dicembre 1983), realizzata nel 1925 con una tecnica che lascia molta libertà al colore di distribuirsi sulla tela e conservata nella collezione permanente del Museum of Modern Art di New York City. Mirò affermò che il quadro descrive «una specie di genesis», gli inizi amorfi della vita. L'artista ha versato, spazzolato e gettato la vernice su una tela impregnata in modo non uniforme, affinché la vernice si impregnasse in alcune aree e si posasse in cima in altre. A questa applicazione relativamente incontrollata di vernice ha aggiunto linee e forme che aveva precedentemente pianificato: l'uccello o l'aquilone, la stella cadente, il palloncino e la figura con la testa bianca. L'arte di Mirò è un linguaggio di segni, uno scambio reciproco tra immagine e parola, che possiede

grammatica, sintassi e un dizionario di figure. Il carattere semiologico delle sue opere e i segni impressi sulle sue tele non sono altro che un rimando a forme concrete, come elementi di un linguaggio verbale. Egli stesso aveva affermato: «*per me una forma non è mai qualcosa di astratto; è sempre il segno di qualcosa. Per me la pittura non è mai la forma per la forma*». Pochi anni prima del 1925, attirato dalla comunità artistica che si riuniva a Montparnasse, nel 1920 si stabilì a Parigi, conobbe Picasso e il circolo dadaista di Tristan Tzara. Già in questo periodo, in cui disegnava nell'accademia La Grande Chaumière, cominciò a delinearci il suo stile decisamente originale, influenzato inizialmente dai dadaisti, ma in seguito portato verso l'astrazione per l'influsso di poeti e scrittori surrealisti.

LE COLONIE A PORTO CESAREO

di Salvatore Muci

Ritornando a Don Vincenzo Zagà, portò conforto e aiuto morale a tanti ragazzi, costruendo su tal terreno delle palazzine, presso "Lu Cavuertu", allora irto di macchia mediterranea. Altri fabbricati si innalzarono nella zona delle Ville Bonifiche



d'Arneo, al di là della strada. Nei suddetti fabbricati c'era la scuola dei ragazzi del riformatorio e noi che passavamo nei dintorni, notavamo delle sbarre in direzione delle finestre; i maestri invece, venivano dalla vicina Leverano. Nelle altre stanze si svolgevano i Cineforum, con i ragazzi accompagnati dagli istruttori, che guardavano i film delle pellicole disponibili. C'erano vari tipi di tempo libero o svago, come ad esempio i biliardini, tavoli da ping-pong o strumenti per poter suonare. Vicino era sita la cappellina per la preghiera. Per il resto vi era la mensa e i dormitori per i ragazzi e i loro accompagnatori; gli uffici, tra cui quello di Don Vincenzo, si trovavano negli altri edifici. Molti di quei ragazzi erano soprattutto della provincia di Bari e Foggia, molto meno delle altre, qualcuno invece era proveniente dalla Basilicata. C'era un campetto per giocare a calcio, ma spesso i ragazzi si vedevano a disputare le loro partite sulla spiaggia di Porto Cesareo. A folti gruppetti erano per le vie del centro, con i loro educatori. Tutto questo è ciò che si ricorda dei ragazzi delle colonie, nel periodo che va dalla metà degli anni '60 a primi del '70. (fine)

ITALIA CAMPIONE, CONTE DA URLO!

di Alessio Peluso

Domenica 8 agosto 2021 ha avuto inizio la Final - Four dell'XI Edizione del Calcio Saponato a Porto Cesareo. E il pronostico della vigilia è stato rispettato con l'Italia che si laurea Campione d'Europa, inanellando la quarta vittoria consecutiva. È record assoluto. Non era mai accaduto nell'albo

d'oro. Tutto questo è sintomo di una mentalità vincente che non ha eguali e di una programmazione meticolosa, voluta da Danilo De Pace. Ma facciamo un passo indietro per scoprire cosa è accaduto nelle due semifinali d'apertura. Il primo big - match della serata ha visto sfidarsi Belgio e Inghilterra. Gli inglesi partono fortissimo con la doppietta di Albano nei primi 10' di gara. Il Belgio ci mette un po' a scuotersi, ma quando lo fa dimostra il suo potenziale. L'8 - 7 finale è firmato da Matteo Indirli. La seconda semifinale è un film già visto nella fase a gironi, quando l'Italia la spuntò di misura grazie a Sacco. Questo è un altro match, ma soprattutto un'altra Italia. Gli azzurri partono fortissimo, ma prima Lorenzo Colletti, poi Indirli, mandano tutto ai supplementari dove l'Italia domina e conclude sul 13 - 6. Italia - Belgio è l'atto conclusivo dell'XI Edizione del Calcio Saponato. Gli azzurri entrano in campo con una ferocia e determinazione incontenibile. Su tutti Emanuele Conte autore di un poker nei primi 10' di gioco. Il Belgio, accenna una timida reazione, ma non basta perché l'Italia ha preso il largo e alla fine è meritatamente Campione d'Europa. Dopo la batteria dei fuochi d'artificio e i primi abbracci è il momento delle premiazioni. Nella categoria "Piccoli Amici" trionfa la Norvegia a spese dell'Italia. Miglior giocatore della finale Mattia Greco, in campo anche tra i più grandi. Nella categoria principale invece sul podio più alto dopo Italia e Belgio, salgono a pari merito Inghilterra e Spagna. Miglior giocatore della finale uno straripante Conte. Premiato anche il direttore di gara Mauro Mercadante.

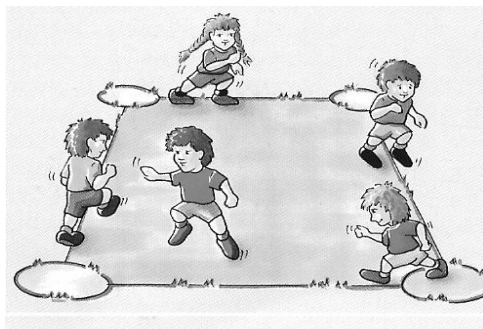


Foto by Michelle Durante

CAMPETTO "LI SCOLE MEDIE"

di Alessio Peluso

I week - end erano i cosiddetti giorni del riposo forzato. C'erano degli altri impegni che incombevano. Il sabato pomeriggio era il giorno destinato al catechismo, di solito intorno alle 16. Ovviamente non ci si perdeva d'animo e il modo per giocare lo si trovava a prescindere. Infatti buona parte dei ragazzi giungevano nei pressi della chiesa "Beata Vergine Maria del Perpetuo Soccorso" di Porto Cesareo già dalle 15. Anche lì si tendeva a giocare a calcio o a fare strane bizzarrie in bicicletta, proprio sul sagrato, ragion per la quale l'allora parroco Don Salvatore Nestola redarguiva giustamente; così ci si arrangiava con giochi meno pericolosi. Andava di moda "Lupo e pecora", con il quale colui che era designato a fare la parte del lupo, doveva



nei pressi della chiesa "Beata Vergine Maria del Perpetuo Soccorso" di Porto Cesareo già dalle 15. Anche lì si tendeva a giocare a calcio o a fare strane bizzarrie in bicicletta, proprio sul sagrato, ragion per la quale l'allora parroco Don Salvatore Nestola redarguiva giustamente; così ci si arrangiava con giochi meno pericolosi. Andava di moda "Lupo e pecora", con il quale colui che era designato a fare la parte del lupo, doveva

inseguire e toccare gli altri ragazzi, che potevano salvarsi solo arrivando vicino a una qualsiasi porta. Non durava molto, il dispendio energetico era enorme. In alcuni frangenti "Mosca cieca" suscitava una certa attrazione, anche perché colui che doveva individuare gli altri ragazzi era bendato e questo stuzzicava la fantasia, le urla e l'entusiasmo. Le ragazze amavano "La strega comanda colore..." che in alcuni casi diventava "Sono la strega di mille colori..."; in ogni caso la finalit  non cambiava, con la ragazza che una volta diventata strega, tramite il sorteggio iniziale, recitava la formula ed ordinava un colore. Tutti a quel punto dovevano trovare un oggetto attinente, prima di essere toccati dalla strega. Il pi  in voga per  in quel periodo era il gioco dei "Quattro cantoni" che noi personalizzavamo a modo nostro. Un ragazzo rimaneva al centro, gli altri 4 partecipanti si piazzavano all'interno delle aiuole dove vi erano i grossi alberi, formando i vertici di un quadrato. Obiettivo? Scambiarsi di posto, senza farsi acciuffare, onde evitare di finire al centro. E di quadranti se ne formavano veramente tanti.

Nell'immagine la dinamica del gioco "I quattro cantoni" - (segue settima parte)

FOCUS MUSICALE

di Massimo Peluso

Donna dal fascino mediterraneo, salentina doc e musicista riconosciuta a livello internazionale, Beatrice Rana ha ricevuto il 24 Agosto nella Casa Comunale di Porto Cesareo il premio "Alto Riconoscimento Virt  e Conoscenza" alla presenza del sindaco Silvia Tarantino e dell'organizzatore della manifestazione Cosimo Damiano Arnesano. Ritiro del premio che, in verit , sarebbe dovuto avvenire a giugno e spostato due mesi pi  in l  visti i numerosi impegni della musicista.



La cerimonia   stata carica di intense emozioni per Beatrice, la quale ha ribadito di sentire un legame fortissimo con il Salento e con il territorio cesarino in particolare, dove ha trascorso spesso e volentieri le sue vacanze estive sin da piccolissima. E proprio dalla pi  tenera et  bisogna partire per inquadrare la carriera di una donna predestinata, arrivata a nemmeno trent'anni ad essere una pianista cos  importante nel mondo da aver ricevuto premi molto prestigiosi. Nasce a Copertino nel 1993, ma vive ad Arnesano in una famiglia di musicisti, che avr  un'influenza fondamentale per indirizzarla verso la sua passione e verso gli studi musicali gi  da bambina, abbracciando il suo strumento preferito: il pianoforte. Dopo gli anni di studi privati e la prima partecipazione in orchestra a solamente nove anni d'et , si iscrive al Conservatorio di Monopoli, dove si laurea con lode, per affinare ancora meglio tecnica e conoscenza musicale, per poi risultare gi  a vent'anni tra i primissimi pianisti giovani al mondo: un risultato che non ferma le enormi ambizioni di una ragazza dal talento innato che si spinge oltre, suonando ovunque ed intraprendendo la carriera di pianista solista con riconoscimenti quali il "Premio Alfredo Casella" ed il "Premio Abbiati" come miglior solista e partecipando all'orchestra filarmonica della BBC. Una carriera giovane, ma gi  ricca di successi per Bea-

trice, destinata a lasciare un segno indelebile nella storia della musica con alcune delle sue interpretazioni migliori come le variazioni di Goldberg o le opere di Chopin. Non fermarti Beatrice: il futuro   tuo e Porto Cesareo rimarr  la tua casa.

IL CALAMARO

di Massimo Peluso

Sono numerose le specie di molluschi che impreziosiscono le nostre tavole ed una di queste   proprio il calamaro o "calamaru". Un prodotto amatissimo dai bambini, ma anche dai grandi, che da sempre riscuote tanto successo in tutto il mondo, prestandosi a svariati tipi di preparazioni. La sua storia si pu  dire sia senza et : gi  dai tempi degli antichi Romani ci sono testimonianze

scritte di come venisse consumato ed in molti libri pi  recenti come "Ventimila leghe sotto i mari", si narra della presenza di animali dai lunghi tentacoli



e di dimensioni enormi, proiettando il mito dei calamari tra storia e leggenda. Solitamente, sui nostri piatti troviamo il classico calamaro europeo, la cui dimensione non supera i 60 centimetri mentre, in nazioni come il Messico, se ne trovano di lunghezza decisamente superiore. La specie europea ama vivere sottocosta, si riproduce tra gennaio e luglio e trova l'habitat naturale alla sua attivit  di predatore utilizzando con destrezza i suoi implacabili dieci tentacoli. Rispetto alla seppia, si distingue per una forma pi  allungata del corpo a forma di calamaio per via della presenza al suo interno dell'inchiostro scuro da usare in caso di pericolo. Se parliamo di valori nutritivi, il calamaro   assai indicato per diete ipocaloriche e fa bene contro il colesterolo, oltre che contribuire alla salute del sistema nervoso e delle ossa: ha infatti una buona presenza di sali minerali quali calcio, fosforo e potassio e vitamine del gruppo C e B12. Tornando invece ai fornelli, il calamaro si adatta a diverse cotture come frittura, lesso, o al forno senza mai fare brutta figura e facendo la fortuna di tanti ristoranti ma, vogliamo consigliarvi i calamari ripieni. Per prepararli baster  prendere dei calamari freschi e procedere a pulirli lasciando solo la sacca da riempire. Si passer  poi a soffriggerne leggermente con olio ed alloro la testa in un tegame, mentre in un altro si impasteranno pangrattato, tentacoli tagliati finemente, prezzemolo, uova, olio, sale e pepe sino ad ottenere un composto omogeneo. A questo punto, i contenuti delle due ciotole saranno il ripieno delle sacche dei calamari disposte su di una teglia, ricoperte con pangrattato ed olio extravergine d'oliva. Dopo essere stati messi in forno a 180 gradi per circa 30 minuti, saranno pronti per essere degustati accompagnati da un buon vino bianco salentino. Buon appetito!

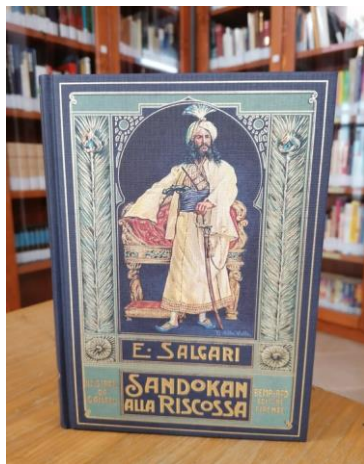
Biblioteca Alberti

La Redazione

"Sandokan alla riscossa"   un romanzo d'avventura del 1907 di Emilio Salgari. Si tratta del settimo volume del cosiddetto ciclo indo-malese del romanziere di Verona, nonch  il penul-

timo della saga ad esser ambientato in Borneo. Il volume è spartiacque tra il primo e il secondo ciclo di Sandokan, il pirata malese che combatte contro l'Impero britannico. Il romanzo forma un trittico con i precedenti "Il Re del Mare" e "Alla conquista di un impero", tipicamente individuato come "Secondo ciclo della Jungla".

A distanza di trent'anni dall'inizio della saga, dopo aver battuto tutti i suoi principali nemici, Sandokan è ora pronto a vendicare il più grave dei torti subiti: l'eccezione della sua famiglia ad opera degli invasori europei. I fatti risalgono a quando un ventenne Sandokan, principe di Kini Balù, aveva visto cadere dinanzi ai suoi occhi tutta la sua famiglia, sterminata dagli usurpatori inglesi, ai quali avrebbe da allora giurato odio eterno. L'eroe, assieme ai suoi prodi e spalleggiato dalle truppe dell'Assam, ritorna nella giungla del Borneo, pronto ad affrontarne tutti i pericoli: dalle cariche di rinoceronti ai terribili agguati dei dayaki, i tagliatori di teste. Tuttavia, sulla sua strada, c'è un avversario inatteso: l'avventuriero greco Teotokris, consigliere del rajah dell'Assam Sindhia, dato per morto in "Alla conquista di un impero" e risolutissimo a vendicarsi dei tigrotti, in particolare di Yanez de Gomera. La versione presente in Biblioteca Alberti è del 2021.



to tutti i suoi principali nemici, Sandokan è ora pronto a vendicare il più grave dei torti subiti: l'eccezione della sua famiglia ad opera degli invasori europei. I fatti risalgono a quando un ventenne Sandokan, principe di Kini Balù, aveva visto cadere dinanzi ai suoi occhi tutta la sua famiglia, sterminata dagli usurpatori inglesi, ai quali avrebbe da allora giurato odio eterno. L'eroe, assieme ai suoi prodi e spalleggiato dalle truppe dell'Assam, ritorna nella giungla del Borneo, pronto ad affrontarne tutti i pericoli: dalle cariche di rinoceronti ai terribili agguati dei dayaki, i tagliatori di teste. Tuttavia, sulla sua strada, c'è un avversario inatteso: l'avventuriero greco Teotokris, consigliere del rajah dell'Assam Sindhia, dato per morto in "Alla conquista di un impero" e risolutissimo a vendicarsi dei tigrotti, in particolare di Yanez de Gomera. La versione presente in Biblioteca Alberti è del 2021.

L' Angolo della Poesia

Nel focoso inverno

di Agnese Monaco

Nel focoso inverno
brividi ustionanti
assalgono la mia ragione
nel ritenere nulla reale
in questa vita malata.

Festival della Poesia 2021

La Redazione

Agli inizi di agosto sulla nostra casella di posta elettronica è arrivata una gradita e – mail da parte della nostra collaboratrice Agnese Monaco da Roma. Un invito a promuovere il "Festival della Poesia" in programma il 25 settembre solo in italiano, mentre il giorno seguente nella lingua spagnola e inglese. Anche se la data di scadenza in copertina è per il 30 di agosto, quasi sicuramente vi sarà una proroga fino al 10 settembre, tempo utile per partecipare e iscriversi. È sufficiente inviare la propria poesia al seguente indirizzo e – mail: MONDIALEPOESIA@GMAIL.COM

Allegare inoltre una breve biografia di 5 righe.

Agnese Monaco, che potete seguire su Facebook al canale Agnese Monaco Official è da sempre attiva nel creare eventi a sfondo culturale, soprattutto se abbracciano l'ambito della poesia. All'interno della "Biblioteca Alberti" a Porto Cesareo è presente il suo libro di poesia "Sine Memore". Qui di seguito la locandina dell'evento.

INTERNATIONAL POETRY FESTIVAL 25th & 26th SEPTEMBER 2021
100 THOUSAND POETS FOR CHANGE - LA GIORNATA MONDIALE DELLA POESIA CON AGNESE MONACO 2021
100 MIL POETAS POR EL CAMBIO CON MARIPOSA DEL ROCÍO

25 SETTEMBRE solo in Italiano

IN VIA 2 POESIE A MONDIALEPOESIA@GMAIL.COM
PER PARTECIPARE ALLA DIRETTA!
L'ORDINE DI APPARIZIONE SARÀ STABILITO PRIMA. TUTTO GRATIS.
ONLYAGNESE

AGNESEMONACOOFFICIAL
@MONACOAGNESE

26 SEPTEMBER Spanish and English

EN VIA 2 POESIAS A MONDIALEPOESIA@GMAIL.COM
POR PARTICIPARÍ TODO LIBRE!

SEND 2 POEMS AT
[HTTPS://MARIPOSADELROCIO.COM](https://mariposadelrocio.com)
OR MONDIALEPOESIA@GMAIL.COM
IT'S FREE!

Until 30th August!
Fino al 30 Agosto!
Fin entre el 30 de Agosto!

Inside the event :
READ A POEM TO A CHILD!

100 Thousand Poets for Change
100 Mil Poetas por el Cambio

Buon Compleanno n°100 ECCLESIA CESARINA!

Orario della Santa Messa:

Dal Lunedì al Venerdì: 8,30 - 19,00

Sabato: 08,30 - 19,00

Domenica: 8,30 - 10,00 - 19,00

ECCLESIA

Periodico Culturale della Parrocchia "Beata Vergine Maria del Perpetuo Soccorso" di Porto Cesareo
Edizione n°100

Direttore Responsabile:

Alessio Peluso

Ringraziamo per la collaborazione:

Annairis Rizzello
Dario Dell'Atti
Francesco Paladini
Massimo Peluso
Raffaele Colelli
Salvatore Muci
Vanessa Paladini
Vittorio Polimeno

Corrispondenza da inviare a:

ecclesiacesarina@hotmail.com

Seguici anche su:



E per restare aggiornato:

www.ecclesiacesarina.com